

Un altro collaborante ai domiciliari E' Ciro vara ex mafioso di Valledlunga

PALERMO. Un boss di prima grandezza, un collaboratore di primo piano va agli arresti domiciliari. Ciro Vara, cugino di Piddu Madonia e capomafia della provincia di Caltanissetta, ha lasciato il carcere é stato portato in una «località protetta», in una abitazione segreta. Anche lui, come Enzo Salvatore Brusca, come Giuseppe Monticciolo, come Giovanni Drago, come Salvatore Cancemi, tutti scarcerati negli ultimi dodici mesi.

La decisione è del tribunale di sorveglianza di Roma, in considerazione della «buona condotta» carceraria del detenuto. Vara, tra l'altro, sta finendo di scontare le pene per le quali ha già riportato condanne definitive: non è mai stato invece condannato per omicidi, perché non era nemmeno, imputato; e dopo che ha confessato una decina di delitti, non sono stati emessi, nei suoi confronti, ordini di custodia cautelare.

Ciro Vara è una spanna più in alto degli altri ex mafiosi scarcerati, tutti killer di grande importanza, ma pur sempre, a parte Cancemi, ex boss di Porta Nuova, del livello di manovalanza criminale. Vara è un capo: come Nino Giuffrè, che comandava il mandamento di Caccamo, è un pezzo da novanta che ha deciso di saltare il fosso. Da ormai un anno e mezzo contribuisce alle indagini, su numerosi fronti. Accusa i politici, parla di omicidi eccellenti e soprattutto racconta dei collegamenti tra mafia palermitana e nissena, di attività criminali condotte dalle cosche del capoluogo dell'Isola e della provincia di Caltanissetta. Con Giuffrè, tra l'altro, i rapporti erano ottimi: i due erano stati pure compagni di scuola, all'istituto professionale agrario «Di Rocco» di Caltanissetta.

Vara collabora dagli ultimi mesi del 2002 e la sua decisione ha seguito di qualche tempo l'analoga scelta del suo ex compagno Giufirè, detto «Manuzza». Nato a Valledlunga il 51 luglio di 54 anni fa, Vara ha scontato nove anni per associazione mafiosa, nell'ambito del processo «Leopardo», ed è sotto processo a Genova, per un vasto traffico di droga. La sua decisione di collaborare era stata preceduta dalla scelta di «dissociarsi», attraverso una lettera scritta a don Luigi Ciotti, il sacerdote fondatore dell'associazione antiracket «Libera»: poi, però, Vara aveva fatto la scelta più netta, influenzata anche da contrasti e dissapori con il cugino Piddu Madonia, da lui accusato di aver sottratto denaro alle casse del mandamento. Vara aveva sostituito Madonia durante l'assenza di Piddu dalla Sicilia, nel periodo in cui il boss era latitante.

Il «pentito» conosce ogni aspetto della mafia nissena e su questo argomento, oltre che sui contatti con i politici della propria provincia, ha mostrato di conoscere ogni sfaccettatura, parlando a lungo anche di gestione degli appalti e delle estorsioni. Di Ciro Vara avevano parlato a lungo il «pentito» Leonardo Messina e il confidente Luigi Ilardo, un altro cugino di Giuseppe Madonia, ucciso a Catania dopo che aveva cominciato a fare confidenze ad un ufficiale dei carabinieri, il colonnello Michele Riccio, e alla vigilia dell'inizio ufficiale della propria collaborazione con la giustizia.

Riccardo Arena